



#we
are
oc
milan

L'architettura dello sport come laboratorio sperimentale dell'atto del progettare e dell'arte del costruire

Emilio Faroldi

La narrazione di esperienze collocate tra passato e futuro, determina per l'architettura un tramite unico di esplorazione del rapporto tra esistente e nuovo, tra memoria e innovazione, tra storia e contemporaneità. Un solco tematico di deciso confronto e dibattito, volto ad alimentare l'articolata sfera costituita dai contributi teorico-progettuali in materia, per mezzo di una pratica dialogica finalizzata al dominio della complessità del fenomeno urbano contemporaneo.

Specularmente, nell'ambito della progettazione dello sport e delle sue infrastrutture, l'architettura della città rimane il punto di riferimento e di osservazione di una realtà in divenire, dove «l'architettura è la scena fissa delle vicende dell'uomo, carica di sentimenti, di generazioni, di eventi pubblici, di tragedie private, di fatti nuovi ed antichi»¹, perseguita tramite una interpretazione collettiva della disciplina e del contesto urbano e sociale nel quale agiamo come architetti, ma ancor prima, viviamo come uomini. La società contemporanea risulta contrassegnata da segnali di incertezza e destabilizzazione, le cui radici profonde trovano la loro ragione nel nostro stile di vita, provocando un evidente indebolimento delle relazioni interpersonali, il costante dissolversi del senso di comunità, e l'abbandono di un sentimento collettivo di solidarietà a favore di una evidente logica proiettata all'autoreferenzialità.

La città rappresenta un valore comune, un'entità fisica e sociale la cui pianificazione veicola la vivibilità della medesima: una realtà caratterizzata da un territorio articolato di reti, nodi, servizi, spazi pubblici, nei confronti della quale la ricerca urbanistica e architettonica contribuisce ad attuare, all'interno di politiche di rigenerazione urbana, azioni di recupero e valorizzazione di spazi e contenitori esistenti, parallelamente all'addizione di nuove architetture volte a riattivare energia e relazioni.

Il progetto moderno e contemporaneo ha di sovente perseguito, e ancora rincorre il mito di un organismo indipendente dal contesto di appartenenza, scaturito da un mirato programma funzionale, potenzialmente clonabile ovunque in forma autonoma dal tessuto che lo ospita. Se da un lato l'approccio funzionalista del secolo scorso tendeva a una forma di distacco da luoghi, identità, e sinergie locali, dall'altro, il movimento culturale e il dibattito architettonico italiano si sono espressamente cimentati con ambienti urbani attrattivi e complessi, debitori nei confronti della propria storia e memoria.

«Un Paese dove ogni atto progettuale si confronta con un territorio così antropizzato, un fatto urbano così stratificato, da rendere pressoché impossibile la concezione di un edificio come oggetto autonomo»², può e deve esprimere soluzioni architettoniche, visioni e atteggiamenti culturali chirurgici, sensibili alla sua eredità. In tale scenario si colloca il tema dell'infrastrutturazione sportiva in Italia e in Europa, posto a cavaliere tra istanze universali, semantiche globali, ragioni di visioni ampie, e approcci culturali debitori dei contesti e delle sensibilità dei luoghi.

“MILAN STADIUM”

composizione

A.C. Milan, “Progetto Portello. Nuovo

Milan Stadium”, AC MILAN (referente:

Antonio Marchesi), ARUP Italia (referente:

Maurizio Teora), POLITECNICO di

MILANO (referente: Emilio Faroldi), 2015.